

“La lotta contro la distruzione del suolo italiano sarà dura e lunga, forse secolare. Ma è il massimo compito di oggi, se si vuole salvare il suolo in cui vivono gli italiani.” (Luigi Einaudi 1951). Lui l’aveva capito oltre 60 anni fa, molti non lo capiscono o fanno finta di non capirlo ancora adesso!

Ieri 5 dicembre si è celebrata la Giornata mondiale del suolo. Erosione, salinizzazione e cementificazione sono le principali cause della perdita di suolo in tutto il mondo. Il fenomeno è di portata enorme e di importanza strategica, sia di fronte a un pianeta in continua crescita demografica, sia per il mantenimento degli equilibri territoriali. Questo è drammaticamente vero anche in Italia, che ha un territorio geologicamente molto fragile ed un alta densità abitativa, che imporrebbero di non sprecare nemmeno 1 mq di terreno fertile, agricolo o naturale che sia. Secondo l’ISPRA ogni giorno vengono impermeabilizzati 100 ettari di terreni naturali. 10 mq al secondo.

Dal 1971 al 2010, abbiamo perso 5 milioni di ettari di Superficie Agricola Utilizzata (SAU). Questo dato deriva dall’effetto combinato di due fenomeni: abbassamento della redditività agricola e conseguente abbandono delle terre e, soprattutto, la cementificazione selvaggia.

Un cambio di modello di produzione, che contempli una riconversione che emancipi il settore agricolo da monocoltura intensiva, dipendenza da chimica e petrolio, potrebbe aprire nuove prospettive, non solo da un punto di vista produttivo, più equo e sostenibile, ma anche in termini di presidio territoriale. All’agricoltura non servono contributi elargiti senza una vera politica agricola che li sostiene, ma agli agricoltori italiani servono leggi, per “modernizzare” il settore e renderlo competitivo con il resto del mondo. A volte proprio contributi elargiti con modalità “perverse” frutto della mente dei politici (“incapaci”) hanno portato aziende agricole sul lastrico.

È inoltre urgente prendere coscienza che la continua perdita di suolo mina alle basi la nostra economia. A fronte di un aumento della popolazione, la superficie agricola utilizzata è diminuita (del 28% in 40 anni) e la forbice tende ad allargarsi.

Certo che sentirsi dire un paio di anni fa dall’allora Assessore provinciale all’agricoltura questa affermazione: “per l’economia avevamo puntato tutto sull’edilizia e adesso è difficile cambiare e trovare altre strade per rilanciare l’economia stessa”, la dice lunga sulle reali capacità e mancanza di lungimiranza dei nostri politici locali. Tutti orientati alla speculazione edilizia e dimenticandosi politiche di valorizzazione del territorio, dell’agricoltura e dei suoi eccellenti prodotti, “piccolo grande” tesoro della nostra Regione. E la dice lunga anche sul fatto che per un reale rinnovamento della politica, non serve a nulla cambiare facce se poi le linee guida sono sempre le stesse. E’ necessario per chi si propone di guidare la cosa pubblica, con un mondo che cambia sempre più velocemente, togliere il paraocchi, vestirsi di umiltà e aggiornare le idee, le opinioni ed i programmi in relazione alle problematiche che ci si trova ad affrontare man mano.

L’Italia sta progressivamente perdendo capacità produttiva. Riso, pomodori, vino, alcuni formaggi e frutta fresca sono le colture prodotte in misura superiore al fabbisogno interno. Per tutte le altre siamo ben al di sotto dell’80% di copertura. Per gli altri cereali sotto il 40%. La media del nostro grado di approvvigionamento alimentare è pari all’82% ed è in costante diminuzione. Solo 20 anni fa era pari al 92%. Tutto questo per una politica scellerata di speculazione edilizia ma soprattutto per molte politiche agricole europee volte ad elargire “contributi a pioggia” e non mirati a salvare le produzioni come

l'esempio del settore bieticolo-saccarifero "smantellato" in Italia e ora essendo deficitari di zucchero, lo dobbiamo importare, stessa cosa anni prima è successo con i cereali. Quindi questo vuol dire che, se non cambiamo rotta, saremo sempre più dipendenti dalle importazioni, noi che dovremmo esportarlo il cibo e non importarlo!

La cementificazione è il grande nemico da combattere se vogliamo difendere quella risorsa primaria e limitata che è il suolo e, con esso, sicurezza e livelli produttivi. Occorrono interventi che sappiano coniugare prevenzione, informazione e coordinamento, perché il rischio idrogeologico riguarda l'82% (6.633) dei Comuni italiani e occorre contrastare ogni forma di abusivismo edilizio, viste le cifre impressionanti che emergono dai 3 condoni del 1984, 1994 e 2003 che hanno fatto emergere dal 1948 ad oggi 4,6 milioni di abusi edilizi. Occorre anche un cambio di mentalità e quindi scelte di governo capaci di futuro, che sappiano andare oltre al facile consenso che in questi anni si è costruito attorno alla speculazione edilizia abusiva ma anche legale. Dal 1995 al 2009, i comuni italiani hanno rilasciato complessivamente permessi di costruire per 3,8 miliardi di mc. Le scelte di queste amministrazioni, più attente a servire gli interessi del Partito del cemento piuttosto che salvaguardare il Bene pubblico, sono concausa certificata del dissesto idrogeologico e dello sprofondamento quotidiano del paese nel fango.

Qualcosa sembra muoversi, ma in gran parte è solo apparenza. Nell'attuale legislatura sono stati depositati tre disegni di legge di iniziativa parlamentare (rispettivamente di PD, SEL e M5S) che puntano alla riduzione del consumo di suolo. A questi va aggiunto un disegno di legge di iniziativa governativa. Ma vista l'attuale situazione politica e l'incoerenza di alcuni partiti proprio sul tema del consumo del suolo, basta pensare come è cambiata la nostra regione negli ultimi 10 anni con un aumento spropositato del cemento, non lascia presagire nulla di buono almeno nel medio-corto periodo. Da un lato si finge o quasi di porsi il problema "consumo di suolo", ma dall'altro si agisce in maniera uguale e contraria e basta guardarsi intorno per vedere cemento dove non dovrebbe esserci, voluto dagli stessi che fingono preoccupazione per il consumo di suolo. Inoltre questi disegni di legge, oltre a un aumento incredibile di burocrazia, sono tutti sorprendentemente accomunati dal fatto che nessuno raccoglie gli indirizzi stabiliti in ambito comunitario nella "Tabella di marcia verso un'Europa efficiente nell'impiego delle risorse" [COM(2011) 571] che fissa un obiettivo molto ambizioso: raggiungere il consumo netto di suolo zero entro il 2050. Consumo netto di suolo zero significa l'occupazione di spazi liberi purché questo avvenga a saldo zero, ripristinando ad usi agricoli o seminaturali aree di pari superficie già urbanizzate e/o impermeabilizzate. Qualcuno aggiorni parlamentari e Governo: la sfida, più che fissare degli obiettivi quantitativi di consumo di suolo o enunciare principi generici sistematicamente disattesi, è quella di trovare strumenti regolativi che consentano di avviare un vasto processo di rigenerazione urbana a consumo netto zero garantendo l'indispensabile sostenibilità economica degli interventi edilizi e infrastrutturali, sia per gli operatori privati che per i soggetti pubblici. Si può uccidere il territorio con troppo *laissez faire* speculativo, ma anche con troppa burocrazia.

Oltre al vincolo del consumo netto di suolo zero, servono adeguate politiche di mercato: fiscali e di facilitazione al credito con l'obiettivo di rendere più conveniente il recupero dell'esistente piuttosto che la costruzione del nuovo e orientare di conseguenza il mercato immobiliare. Esenzione dal pagamento degli oneri di urbanizzazione e riduzioni fiscali per interventi di riqualificazione, recupero, ristrutturazione che comportano un significativo abbattimento dei consumi energetici e delle emissioni; promozione e facilitazione di interventi sullo schema ESCO (Energy Service Company) con

rafforzamento dello strumento incentivante dei certificati bianchi e del conto termico; riforma della fiscalità comunale e divieto di utilizzo degli oneri di urbanizzazione per la spesa corrente. Sarebbe anche opportuno che le Amministrazioni e Associazioni pubbliche che hanno compiti ben diversi, e che dovrebbero essere in molti casi i controllori che denunciano e mettono un freno agli abusi e alle speculazioni edilizie, tornassero a fare quello per cui sono preposti e non si dedicassero in prima persona al mercato edilizio, in prima persona con i disastrosi risultati che tutti sappiamo, Stepra a Ravenna e Sapro a Forlì/Cesena insegnano.

Questi ci sembrano interventi immediatamente attuabili che, insieme alla non più rinviabile riforma della legislazione urbanistica, potrebbero costituire la condizione per costruire un reale e duraturo sviluppo coniugando le esigenze di sostenibilità e di tutela ambientale con quelle altrettanto stringenti di garantire lavoro e reddito di impresa. Mentre si continuano a gettare dalla finestra decine di miliardi per grandi opere inutili, pensiamo che la vera "grande opera" del futuro sia la riqualificazione dell'esistente, pensiamo che sarebbe molto più intelligente investire le scarse risorse in un piano nazionale di piccole ma utilissime opere, che aiuterebbe l'edilizia ad uscire dalla crisi e i cittadini a vivere meglio.

Quasi nessuno ne parla tranne i “soliti noti”, ma fermare il consumo di suolo, è un'emergenza locale e nazionale di prioritaria importanza, è necessario cominciare subito, prima che sia troppo tardi.

Gianfranco Rambelli - G.T.A. Gruppo Trasversale Agricoltori
Stefano Rambelli – Salviamo il paesaggio